

David Herbert Lawrence

MARE E SARDEGNA

Subito dopo il rientro a Taormina dal viaggio in Sardegna, a metà gennaio del 1921, Lawrence scrive il libro “Mare e Sardegna” in poco più di un mese. Ma la pubblicazione viene posticipata, perché vuole che nel libro vengano inserite anche immagini dei luoghi visitati.

A tale scopo, decide di affidare la realizzazione di quelle immagini al suo amico pittore e illustratore Jan Juta, originario di Città del Capo, che forse aveva conosciuto quando frequentava un istituto d’arte a Londra. Juta è anche autore di un famoso ritratto di Lawrence, che si trova esposto nella National Portrait Gallery di Londra.

Per eseguire quelle illustrazioni, Juta si reca appositamente in Sardegna, ripercorrendo lo stesso itinerario di Lawrence.

Quando avrete modo di leggere il libro, troverete all’interno, otto bellissimi dipinti che, sono considerati dagli esperti, degli autentici capolavori.

Il libro si presenta in forma di diario di viaggio, con descrizioni accurate del paesaggio e delle persone incontrate nei loro costumi tradizionali, ma è anche impreziosito da alcuni racconti e opinioni dell’autore su svariati argomenti, più o meno condivisibili.

Viaggiare per Lawrence era connaturato alla propria personalità. Tuttavia alcuni critici letterari, (*forse non a torto*), hanno evidenziato i suoi facili entusiasmi, ma anche la sua puntuale irascibilità, davanti ai disagi incontrati durante i viaggi che, per quei tempi erano abbastanza prevedibili.

Decide di visitare la Sardegna, anche perché spinto dalla curiosità di conoscere un’isola selvaggia e i suoi tenaci abitanti che, soprattutto nell’entroterra, non erano mai stati del tutto assoggettati al volere degli invasori che si erano avvicendati nelle varie epoche.

La descrizione del viaggio inizia quando con zaino in spalla, che la moglie chiamava kitchenino, (perché conteneva alcuni utensili da cucina e un fornello ad alcool per preparare il tè), partono da Taormina in treno fino a Palermo, per poi imbarcarsi alla volta di Cagliari con un piccolo piroscalo, dove giungono il 6 gennaio del 1921, dopo circa 30 ore di navigazione.

Trovano alloggio nell'Albergo Scala di Ferro, in viale Regina Margherita, e subito dopo un buon pranzo, iniziano la visita della città, andando in direzione del bastione di San Remy; e subito dopo averlo visitato, per niente soddisfatto, ci dà il suo parere scrivendo: "uno strano posto, ampio come una piazza d'armi con alberi, curiosamente sospeso sopra la città".

Con questa affermazione, Lawrence ci vuole manifestare il suo amore per l'ambiente naturale; il granito grezzo e la nuda terra, e l'antipatia invece, per il calcare e il marmo lavorati, e cioè proprio le pietre con cui era stato costruito il bastione.

Forse a causa di quell'antipatia, non dimostra un grande entusiasmo, neppure nel descrivere la vista panoramica sul *Golfo Degli Angeli* e su tutta la città di Cagliari che molti apprezzano e ci invidiano.

Non fa mistero neppure della sua indole pacifista e dell'avversione per le armi, (e su questo, sicuramente molti di noi concordano con lui). Non ama neppure il color cachi e grigio verde delle divise militari, nonché, l'omologazione nel vestire; con giacca e cravatta in tutte le parti del mondo, a discapito dell'originalità di ciascun popolo.

Significativa a tal proposito, la descrizione entusiastica del primo contadino che incontra a Cagliari, vestito col suo costume tradizionale che era composto da: camicia e pantalone bianco, corpetto, gonnellino, ghette, scarpe e berretto a calza, neri, tanto da definirlo; "*bello e splendidamente maschio*", come a voler dire che il costume tradizionale è anche fonte di virilità per l'uomo che lo indossa. Ma l'entusiasmo è così forte che continua dicendo: "*Quel costume bianco e nero mi piace tanto che, mi sembra di averlo sognato e di averlo anche indossato, qualcosa*

che è dentro di me". Ma anche i vestiti delle contadine con le ampie gonne plissettate di colore blu e rosso, il corsetto scuro e la camicia bianca, sono molto apprezzati da Lawrence, *"perché vede in queste donne con le sopracciglia nere e ben disegnate e la schiena dritta, una forza d'animo non comune. "Donne che sanno badare a se stesse, sempre con i pugni duri e non disposte a cedere terreno al maschio, ma anzi costantemente determinate ad esigere rispetto".*

In queste parole è evidente la sua propensione per la parità tra i generi, di cui ci sono continui riferimenti in tutta la sua opera letteraria.

I Lawrence visitano anche gli eleganti caffè dei portici di via Roma e il mercato civico che, a quei tempi, si trovava a metà strada del Largo Carlo Felice, (demolito negli anni 50, per consentire la costruzione di due istituti bancari).

Il mercato era stato trovato dalla moglie molto ben fornito, con prodotti di qualità e a buon prezzo.

All'interno notano la presenza di alcune eleganti signore, affiancate da ragazzini mal vestiti che depongono dentro grandi canestri, le merci da queste acquistate, e che per pochi spiccioli, trasporteranno fino alle loro case.

Sono i cosiddetti *"Picciocus de crobi"*, identificati in tal modo dal contesto sociale del tempo. Erano adolescenti molto poveri e in genere, orfani senza fissa dimora che, vivevano di espedienti e di elemosine.

Dopo due giorni di permanenza a Cagliari, partono alla volta di Mandas con un treno delle ferrovie complementari.

Durante il viaggio e il soggiorno a Mandas, Lawrence ci dà un saggio della sua vena satirica, in particolare, quando ci racconta della cena insieme a tre ferrovieri che, nel mangiare la minestra, sembrava che stessero gareggiando a chi riusciva il risucchio più lungo e più rumoroso.

Ci dà anche notizie delle opinioni politiche dell'ape regina, quando discutendo con i ferrovieri, lei dice che in Italia c'è troppo socialismo, mentre i ferrovieri pensano l'esatto opposto.

Il giorno dopo, proseguono il viaggio verso Sorgono. E quando il treno inizia un tortuoso percorso in mezzo ai fitti boschi, Lawrence, quale profondo amante della natura, ci offre una mirabile descrizione del paesaggio con le ripide colline ricche di querce, castagni, noccioli, mirti e corbezzoli. Dove vede anche, in un piccolo terreno scosceso, un contadino intento ad arare la terra con due buoi e un piccolo aratro di legno. Estasiato da quell'ambiente incontaminato, ci rivela che quelle visioni, "andavano dritte al suo cuore".

Giungono al paese al tramonto, e vanno subito alla ricerca di un alloggio. L'unica locanda esistente era il "Ristorante Il Risveglio".

Pessimo il giudizio di Lawrence per l'incuria dei locali e per il gestore che, si era presentato con una camicia macchiata di vino. Inoltre la locanda, non disponeva di latte ed era fredda e umida, perché il locandiere non aveva neppure acceso il fuoco.

Ma non appena Lawrence vede un uomo intento ad accendere un bel focolare per arrostitire un capretto con lo spiedo per la cena degli ospiti; e completarne la cottura con un pezzo di lardo incandescente che, faceva cadere gocce infuocate sulla carne per la rosolatura finale, il suo entusiasmo è tanto forte, da accantonare subito il malumore e ritrovare l'ottimismo. Ma qualche tempo dopo, a causa del ritardo con cui viene servita la cena, e gli esigui pezzi di carne ormai fredda servita nei loro piatti, ricomincia i rimbrotti contro il locandiere, e ricade nella precedente delusione.

Negli anni a seguire diversi intellettuali, si fermarono in quella locanda. Aveva voluto visitarla anche il grande scrittore e pittore Carlo Levi, nato a Torino nel 1902 e morto a Roma nel 1975. Autore del famoso capolavoro "*Cristo si è fermato a Eboli*" che aveva scritto in Lucania, durante il suo confino politico per antifascismo. Era laureato in medicina ma si è

dedicato prevalentemente alla scrittura e alla pittura espressionistica. E' stato anche senatore del partito comunista per due legislature.

E' autore anche del libro "Tutto il miele è finito", scritto in occasione del secondo viaggio in Sardegna effettuato nel 1962 dove era già stato 10 anni prima. Il titolo del libro, mutuato da un canto funebre per la morte di un figlio, che Levi aveva sentito a Orune, simboleggia la perdita di un bene che non c'è più.

Col titolo di questo libro Levi, ci ha voluto rappresentare le trasformazioni sociali e ambientali avvenute anche in Sardegna. "Il miele", simbolo di prosperità naturale è esaurito, e di conseguenza anche gli "*abitanti dell'isola dei sardi*" si dovranno adeguare ai cambiamenti imposti dallo scorrere del tempo.

Levi, che aveva visitato molte località della Sardegna nei due viaggi, ci dice che aveva notato una certa resistenza al cambiamento, ma allo stesso tempo, anche la consapevolezza che, la modernizzazione, in certi casi, è anche portatrice di progresso e di benessere.

Emblematico a tal proposito, il racconto delle tessitrici di tappeti di Tonara che, in occasione del secondo viaggio del 1962, ritrova insieme ai loro bellissimi tappeti, a dirigere un laboratorio artigianale con le stanze piene di telai e di giovani operaie, dove ora, parlano con professionalità del mercato nazionale, di quello internazionale e delle loro esposizioni a New York.

Nello stesso libro, Carlo Levi, relativamente al "Mare e Sardegna" di Lawrence, dichiara di considerare poco felici le sue tesi, ma allo stesso tempo, riconosce di aver trovato il libro "ricco di poetica visionaria", tanto da decidere, (dopo aver già visitato l'Albergo Scala di Ferro di Cagliari, durante il primo viaggio in Sardegna nel 1952), di visitare anche la locanda di Sorgono, giudicata a suo tempo, in malo modo da Lawrence, con lo scopo di verificare eventuali cambiamenti, e anche perché incuriosito dall'entusiasmo di Lawrence nel descrivere l'arrostitura del capretto, e la rosolatura finale con le gocce infuocate di lardo incandescente.

Attraverso le indicazioni di un pastore, incontrato nei pressi della locanda, Levi riesce a individuare il locale, nonostante il cambio del nome e della gestione.

Levi ci racconta che anche la moglie del nuovo gestore aveva detto di saper arrostito molto bene il capretto con quelle stesse procedure. La donna aveva riferito anche di essere a conoscenza del giudizio molto negativo espresso da Lawrence sulla locanda, ma ammette che le sue critiche erano abbastanza fondate, perché quantunque fossero trascorsi oltre 40 anni, i proprietari, non avevano ancora provveduto a rimediare, tanto che i muri erano, ancora, sempre bagnati dall'umidità.

Ma nonostante ci fossero quei problemi, Levi dice che quel posto gli dava un senso di pace e di intimità, e che avrebbe soggiornato volentieri nella stanza che gli era stata mostrata, dove, con tutta probabilità, aveva dormito Lawrence. Non è dato sapere, se a causa del poco tempo disponibile o della persistente umidità dei locali, Levi, abbia deciso di non fermarsi e di proseguire il viaggio per Nuoro.

Tornando al viaggio di Lawrence e Frida, in quegli anni la linea ferroviaria terminava a Sorgono, perciò per continuare il viaggio verso Nuoro e Terranova-Pausania (nome della città di Olbia fino al 1939) l'unico mezzo pubblico disponibile era la corriera, in funzione da appena 5 settimane. Pertanto i due, decidono di partire con la prima corriera disponibile, e durante il tragitto nelle vicinanze di Tonara, incontrano una lunga processione con uomini, donne e bambine vestiti con dei bellissimi costumi tradizionali che Lawrence, affascinato da quei colori, descrive con grande entusiasmo, eleganza e maestria. Proseguono il viaggio in direzione di Gavoi, dove si fermano a mangiare un memorabile brodo di cinghiale, in compagnia dell'autista e del bigliettaio.

Dopo diverse ore di viaggio, giungono a Nuoro e lungo il percorso in cerca di un alloggio, alla vista della scritta "De Ledda" di un negozio, si rammenta di trovarsi nella città della scrittrice sarda, Grazia Deledda, (come se avesse voluto presagire che per l'anno 1926, sarebbe stata insignita, del premio Nobel per la letteratura).

Trovano una locanda con una stanza abbastanza confortevole dove, affacciandosi dalla finestra, vedono una folla immensa di persone allegre che, passeggiano indossando maschere e costumi di carnevale.

A prima vista sembravano solo donne mascherate, invece osservando meglio da vicino, vedono che la maggior parte erano uomini travestiti da donna che Lawrence e Frieda trovano molto divertenti.

Il giorno successivo partono con un'altra corriera in direzione di Olbia, passando per Orosei e proseguendo il viaggio fino a Siniscola dove si fermano a mangiare.

La sera arrivano a Olbia e si imbarcano alla volta di Civitavecchia, poi in treno fino a Roma, e ancora per Napoli, dove però arrivano stanchi del lungo viaggio in treno, per cui preferiscono la nave fino Palermo e da lì, in treno fino alla loro casa di Fontana Vecchia a Taormina.

Incontri al tramonto 2025

Quartu S. Elena - 12 settembre 2025

Voce guida Bruno Lillus

Carlo Levi – “Tutto il miele è finito”

D. H. Lawrence – “Mare e Sardegna”